

L'ingresso del titolare in azienda
riaccende la protesta degli operai

Alta tensione alla Innse la fabbrica che non vuole morire

FRANCO VANNI
A PAGINA XIII

Il caso

Ieri l'ingresso del titolare nell'azienda sotto sequestro di via Rubattino ha acceso gli animi

Rischio chiusura per la Innse tensione tra operai e polizia

FRANCO VANNI

SIA SEMPRE PIÙ TESA la situazione alla Innse, la fabbrica che non vuole morire. Ieri mattina i 49 operai che da mesi presidiano il capannone hanno sfiorato lo scontro con i poliziotti che scortavano i tecnici inviati dalla proprietà in via Rubattino per installare telecamere di sorveglianza e mettere in sicurezza lo stabilimento, fermo da settembre: da quando la Procura lo ha sequestrato ponendo fine all'occupazione delle tute blu. I lavoratori, già licenziati, avevano infatti continuato a lavorare per cento giorni anche dopo che il proprietario Silvano Genta aveva dichiarato cessata l'attività. Un tentativo per salvare quel che resta della storica fabbrica metalmeccanica.

Gli spintoni e la tensione di ieri arrivano alla vigilia del giorno decisivo per le sorti della Innse. Domani in prefettura si riunirà il tavolo che mette insieme Genta, i rappresentanti dei lavoratori, l'unico possibile compratore (il gruppo Ormis di Brescia) e la Aedes Spa, proprietaria del terreno. Nell'incontro, chiesto dal ministero dello Sviluppo economico, si discuterà del futuro dell'azienda, dei macchinari (che in parte Genta avrebbe già impegnato) e soprattutto dei 49 operai. L'ipotesi peggiore — ma realistica — è quella di avviare al prepensionamento parte dei lavoratori, ricollocarne alcuni in altre aziende e fare scattare per gli al-

tri gli ammortizzatori sociali.

Roberto Giudici, sindacalista di Fiom Cgil, annuncia: «Non accetteremo la chiusura della Innse. Andremo avanti fino alla fine, lo ripetiamo da settembre». Ma allora lo scenario era diverso: Ormis, gruppo metalmeccanico di Brescia, era pronta ad acquistare assorbendo tutti i dipendenti. Ora in un comunicato Aedes Spa scrive: «Considerate le modifiche della situazione economico-finanziaria del paese e del comparto industriale, le parti hanno escluso la possibilità di proseguire nell'attività aziendale». Ma i lavoratori non si arrendono e non scioglieranno il picchetto all'ingresso. Critico l'assessore provinciale al Lavoro, Bruno Casati, che ha tentato una mediazione per salvare Innse e ora attacca la scelta di mandare poliziotti in fabbrica: «I lavoratori sono stati relegati fuori dalla loro azienda e sull'area volteggiano gli immobiliaristi — dice — dietro l'intera vicenda aleggia lo spettro della speculazione peggiore». L'area, inserita nel piano per Expo 2015, dovrebbe ospitare il nuovo polo tecnologico della Statale.

Domani "tavolo di salvataggio" in Prefettura ma le speranze sono ormai poche



Non vado al corteo ma il mio cuore va dove vuole

tissime, le bandiere saranno lisate a tutto. Alla vigilia dello sciopero generale, il primo contro questo governo, indetto dalla sola Cgil, l'organizzazione del sindacato traccia il bilancio di una macchina che ha lavorato a pieno ritmo, cercando innanzitutto il consenso in quasi 40 mila assemblee che si sono tenute nei luoghi di lavoro. «Abbiamo registrato il sostegno dei nostri iscritti ma anche di quelli di altre organizzazioni e di chi non ha la tessera - ha spiegato il segretario confederale Emilio Panini -. A chi pensa che la Cgil sia sola dico che si trova in ottima e abbondante compagnia».

Più lavoro, più salario, più diritti. Messo in positivo il filo della protesta è questo e poggiava su richieste che la Cgil ha da tempo girato al governo. L'incontro, stanno nelle risposte che non sono arrivate, a quel pacchetto anticrisi «con poche risorse, per pochi, per poco tempo visto che si tratta di una-tantum e di strutturale non c'è niente», viene spiegato. In pratica la crisi viene scaricata sui lavoratori, i pensionati e le famiglie. Per questo si sciopera. «La criti-

Non vado al corteo ma il mio cuore va dove vuole

flop neanche sfiora il sindacato. «Un milione di persone in piazza è il dato minimo che noi prevediamo dalle prenotazioni dei treni, dei pullman e dei contatti che abbiamo avuto, ma sarà sicuramente superiore», ha continuato Panini. Diretti a Bologna, dove parlerà Guglielmo Epifani, si muoveranno più di 500 pullman, 2 i treni speciali. In piazza non ci sarà Sergio Cofferati. L'ex leader della Cgil oggi è il sindaco «di tutti, anche di chi non sciopera», ragioni istituzionali, dunque. «Il mio cuore, poi, va dove vuole lui», aggiunge. L'incontro con Epifani sarà, ma al termine della manifestazione a Palazzo d'Accursio.

Lo sciopero è di quattro ore, ma in molti settori sarà di otto come pure in alcune regioni come l'Emilia, le Marche, la Puglia. I lavoratori delle ferrovie si fermeranno dalle 14 alle 18, quelli del trasporto urbano le ultime quattro ore del turno. Il trasporto aereo sarà regolare. «La criti-

Cgil il maggior sindacato italiano affronta domani una grande prova



Il caso

Via i sigilli alla Innse i lavoratori temono per la loro fabbrica

Sono stati tolti ieri mattina i sigilli alla Innse Presse, storica officina milanese, sotto sequestro giudiziario dal 17 settembre scorso. Da allora, i quarantanove lavoratori - che fino all'ordinanza di sequestro avevano occupato la fabbrica - sono rimasti in presidio permanente con una roulotte davanti i cancelli dell'azienda. E così continueranno a fare per proteggere i macchinari custoditi all'interno dell'officina e oggi hanno chiesto al proprietario, Silvana Gentil. Quella della fabbrica di via Rubattino è una storia che i sindacalisti della Flom-Cgil definiscono «kafkiana»: il proprietario vuole vendere i macchinari e di-

smettere l'azienda; la Ormis dell'imprenditore bresciano Diego Penocchio vuole rilevarla, ma l'immobiliare Aedes, proprietaria dell'aerea industriale, non sembra intenzionata a discutere. Intende, invece, sfrattare definitivamente l'Innse e riprendersi l'area. Per domani era previsto un incontro in Prefettura per ridiscutere la vicenda davanti alle istituzioni locali. Ma il dissequestro dell'azienda e il conseguente blitz del proprietario - accompagnato da un gruppo di guardie giurate - mettono in discussione la stessa efficacia dell'incontro. Dopo sette mesi di lotte e speranze, questi 49 operai potrebbero perdere la loro azienda. «In tempi di crisi - dice Oronzo Rosati, segretario della Cdl, riferendosi all'immobilismo della giunta Moratti - si lascia chiudere un'impresa che potrebbe ancora stare sul mercato e per la quale c'è una proposta d'acquisto». G. VES.

11 DIC 2008

DNews Milano

da pag. 5

Via Rubattino Si è sfiorato lo scontro tra le forze dell'ordine e i 49 operai che da mesi sono in presidio permanente

Innse, blitz per svuotare la fabbrica

Alle 4 di ieri, carabinieri e poliziotti in tenuta antisommossa hanno scortato il blitz per il dissequestro: i proprietari pronti a smantellare gli impianti.

**>
Enzo Mastromatteo
Milano**

Un imprenditore che licenzia cinquanta operai perché non ha più interesse ad investire nella sua azienda. E un altro, che quella storica fabbrica vorrebbe comprarla e rilanciarla a tutti costi. Il problema sembrerebbe risolto. Ma l'Innse di via Rubattino, periferia di Lambrate, non ha fatto i conti con i grandi interessi. «Hanno vinto i padroni. Da sette mesi ci prendono per il c.», gridano gli operai dietro il tendone di plastica che li ripara dal freddo, all'ingresso della pertineria della fabbrica.

Via i sigilli

pannoni che dal 17 settembre, la questura ha sequestrato dopo un'ordinanza dell'Itribunale di Milano. Ma ieri la delegazione dell'Innse entra super-segreta. Rompe i sigilli ed è pronta a smontare i macchinari per caricarli sui camion e portarseli via. Le tute blu chiedono di entrare. La risposta è un secco «no», e loro ci provano comunque, spingendo per qualche minuto i cancelli. Vogliono vedere con i propri occhi se i macchinari sono ancora al loro posto. Perché dall'esterno, quello che percepiscono è il fallimento del lavoro, lotte e dei sindacati che li hanno sostenuti in questi mesi, nel loro presidio permanente. Volano insulti, tensione sale e si sfiora lo scontro con le forze dell'ordine. Ma poi torna la calma, almeno quella apparente. Nella portineria gli operai accendono un fuoco per scaldarsi. Si sedono intorno al tavolo e trattano i segnali

voglia di arrendersi e la parola d'ordine: «resistenza». C'è chi propone un blitz nella fabbrica e chi l'occupazione. Da sette mesi non hanno lo stipendio, i primi assegni di mobilità, di circa 800 euro, sono arrivati solo da qualche giorno. «Natal è Natale per tutti, abbiamo tutti una famiglia», dicono gli operai con lo sguardo pieno di rabbia. Intorno alle 14, carabinieri e poliziotti iniziano ad allontanarsi. All'interno invece restano otto guardie giurate a scortare i delegati e i tecnici dell'Innse che installano tra gli impianti alcune telecamere di videosorveglianza.

L'ultimo baluardo

Il capannone dell'Innse è l'unico rimasto funzionante nella gigantesca area industriale che prima ospitava la catena di montaggio dell'ex Maserati Innocenti. E dove fino a metà degli anni Settanta c'erano circa 8 mila lavoratori. La pro-